

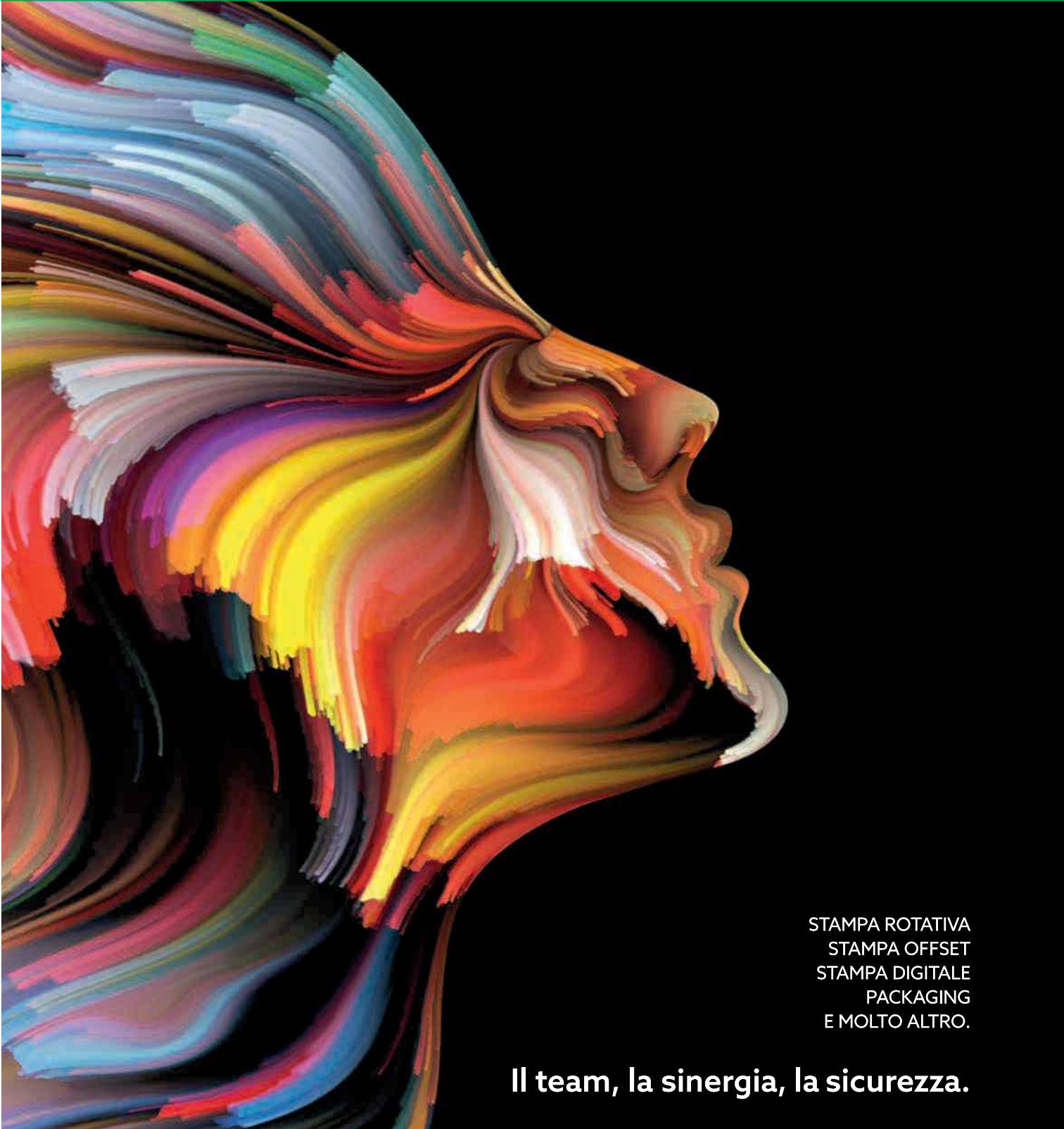
Kiremba

SUPPLEMENTO AL N. 36 DEL 24/09/2020 "LA VOCE DEL POPOLO"

N. 4 - ANNO XLV - SETTEMBRE 2020



Tessitori
di fraternità



STAMPA ROTATIVA
STAMPA OFFSET
STAMPA DIGITALE
PACKAGING
E MOLTO ALTRO.

Il team, la sinergia, la sicurezza.

TIBER
officine grafiche

www.tiber.it
info@tiber.it
030 3543439

grafiche
ARTIGIANELLI

www.artigianelli.it
info@artigianelli.it
030 2308401

Color Art
STAMPA E COORDINAMENTI GRAFICI

www.colorart.it
info@colorart.it
030 6810155

Kiremba

Supplemento al n. 36 de "La Voce del Popolo"
del 24 settembre 2020

Direttore responsabile:
Adriano Bianchi

Editore:
Fondazione "Opera diocesana San Francesco di Sales"

Direzione e redazione
Via Callegari, 6 - 25121 Brescia
Tel. 030.3722350 - Fax 030.3722360
e-mail redazione: missioni@cmdbrescia.it
web: www.diocesi.brescia.it/missioni

Stampa
Tiber spa - Brescia

Redazione:
Don Roberto Ferranti; Andrea Burato; Claudio Treccani; Chiara Gabrieli;
Suor Anna Grazia Morelli; Massimo Venturelli

IL TUO AIUTO PER LE MISSIONI

Con un bonifico bancario Iban: IT79F03111120500000007463 puoi sostenere la rivista con la causale "Offerta sostegno rivista Kiremba". Per sostenere i progetti missionari è possibile inviare un'offerta utilizzando: conto corrente postale N° 389254; bonifico bancario: Iban IT79F031111205000000007463 intestato a "Diocesi di Brescia via Trieste, 13 25121 Brescia", causale: "Offerta per le missioni"

NOVITÀ

Per accedere ai contenuti multimediali, inquadrare con il tuo smartphone dotato di lettore il codice QR presente in alcune pagine



SOMMARIO

PRIMO PIANO

- Giornata missionaria mondiale: l'amore di Dio chiede la disponibilità a essere invitati** 04
Gli sfollati interni sono gli abitanti delle periferie esistenziali del mondo 06

I MISSIONARI RACCONTANO

- Cuore Amico: premio missionario che ha per casa il mondo** 10
Don Marco Marelli: l'annuncio del Vangelo alla "Escola das artes" 12
P. Vittorio Vitali: da 47 anni in missione, confidando in Dio e nella provvidenza 14

ANIMAZIONE MISSIONARIA

- Ottobre missionario: tessitori di fraternità** 18
A cento anni dalla Lettera Testamento 20
Un dono nel nome di Giulio Aleni 22

ORIZZONTI

- La parrocchia ortodossa romena** 24
La mia terra di missione? Tra le giostre di un luna park... 26

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

- "Le Ong ci sono". A che punto siamo?** 28

SPIRITALITÀ

30

EDITORIALE

Tessitori di fraternità

DI ROBERTO FERRANTI

"Tessitori di fraternità"...due bellissime parole che ci danno le coordinate per vivere l'Ottobre Missionario e la ripresa dell'anno pastorale dopo il tempo dell'emergenza sanitaria. Proviamo insieme a dirci come vivere, attraverso la bella esperienza dell'incontro con la missione e con il mondo. "Tessitori...": è una parola che richiama la realizzazione di un unico tessuto attraverso il paziente intreccio di tanti diversi fili; quello di intrecciarsi, di entrare in relazione con gli altri, di sentirsi parte della comunità è un bisogno che abbiamo vissuto in modo forte in questo tempo. Ci è mancato l'intreccio delle nostre vite e abbiamo capito che senza gli altri non è possibile realizzare il tessuto della nostra esistenza. Ora abbiamo la possibilità di tornare a vivere la bellezza delle relazioni che ci sono mancate, abbiamo la possibilità di farlo superando quell'egoismo del non voler lasciare entrare gli altri nel nostro mondo. Per vivere da credenti dobbiamo intrecciarsi con la vita degli altri, per costruire il mondo dobbiamo intrecciare i fili della nostra vita con quella degli altri... È quello che la missione ci insegna! Ma c'è anche una seconda parola, "fraternità". La fraternità è uno stile di vita che rende visibile il bene che ci si vuole, la fraternità è il sentimento che rende possibile l'intreccio delle nostre vite. La fraternità è il modo concreto con cui si vive il Vangelo, mettendo l'altro al proprio fianco senza paura delle diversità. La fraternità è il modo concreto con cui, senza bisogno di sapere lingue straniere, i missionari iniziano a annunciare Gesù a coloro che non lo conoscono. La fraternità è quello che serve al nostro tempo per testimoniare la Fede nell'incontro con uomini e donne diversi apparentemente da noi ma con i quali vogliamo costruire lo stesso mondo. Vi auguro di cuore, in questo ottobre missionario, di trovare nelle pagine della nostra rivista e nelle occasioni che avremo per condividere questo mese, delle possibilità concrete per scoprire quanto è bello essere "tessitori di fraternità" per raccontare la nostra fede. Buon cammino per essere, attraverso la fraternità, costruttori di un mondo rinnovato.

L'amore di Dio chiede la disponibilità di tutti a essere inviati



LA MISSIONE: RISPOSTA LIBERA E CONSAPEVOLE ALLA CHIAMATA DI DIO

DI MASSIMO VENTURELLI

Ecconi, manda me! È questo il titolo che papa Francesco ha voluto dare al messaggio per la Giornata missionaria mondiale che si celebra il 18 ottobre prossimo. Il Papa, nel suo messaggio sottolinea il legame tra lo Spirito Santo e la missione nella Chiesa. E nel contesto della pandemia ancora in corso ricorda che l'umanità è chiamata "a remare insieme" e che Dio vuole arrivare a tutti con il suo amore. A Gianni Borsa, nuovo direttore della rivista "Popoli e missione" abbiamo chiesto di aiutarci a entrare nel profondo delle parole di papa Francesco

Quali sono i passaggi fondamentali di "Eccomi, manda me"?

Mi hanno colpito due passaggi, in particolare, del messaggio di Fran-

cesco. Il primo è il richiamo alla missione come "risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio" che possiamo percepire "solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa". Da qui nasce l'"eccomi" di Isaia, "manda me"; l'"eccomi" di Maria, "sia fatto di me secondo la tua volontà" ... Qui Bergoglio ripropone Gesù stesso – non possiamo mai dimenticarlo – come origine e senso della nostra esistenza, della nostra vocazione, del nostro credere. Anche la missione matura e si alimenta proprio nella relazione con il Signore risorto. Il secondo passaggio sta nella conferma che l'amore di Dio "è per ognuno e per tutti" e "chiede la nostra personale disponibilità ad essere inviati, perché Egli è amore in perenne movimento di missione, sempre in uscita da se stesso per dare vita". Mi piace questa idea dinamica dell'amore di Dio per l'umanità, che dovrebbe rispecchiarsi

nel nostro procedere verso i fratelli, specie quelli più fragili, provando a testimoniare la stessa bontà e misericordia che Gesù insegna. Non può esserci fede né cristianesimo in cuori induriti, chiusi, egoisti...

La pandemia che il Papa ricorda nel messaggio cambia le prospettive della missione?

Giornata missionaria mondiale: Gianni Borsa (Popoli e missione) e il messaggio del Papa

Su questo punto il Pontefice è esplicito. La pandemia, che non risparmia alcun angolo del mondo, ci ha trasmesso, comprensibilmente, timore e disorientamento. In qualche caso ci ha fatto pensare prima a noi stessi, al nostro star bene. Ma proprio in questo quadro, si impone il desiderio, persino la necessità, di uscire da sé, di tornare a incontrarsi, di rispondere coralmente (perché "siamo sulla stessa barca") a questa immensa e per tanti versi tragica sfida. Il Papa qui usa un'espressione diretta, chiarissima, impegnativa: "La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé". La missione richiede anzitutto di uscire dal nostro guscio, dal nostro benessere, per posare lo sguardo oltre noi.

Perché ne parla in termini di sfida per la missione della Chiesa?
Perché la Chiesa è dentro il tempo, vi-

ve nella storia, accanto alle donne e agli uomini di oggi. Se il mondo ti cambia attorno, tu non puoi star fermo, devi interrogarti e, nel caso, cambiare. Vale anche per la Chiesa: il messaggio di amore di Dio e di fratellanza universale tra gli uomini resta immutato, occorre semmai aggiornare il modo di testimoniarlo. "La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà – afferma Bergoglio – di chi muore solo, di chi è abbandonato a se stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio". I cristiani devono mettersi in gioco. O la nostra fede si spende per il prossimo, nelle forme più diverse e originali possibili che ognuno saprà "inventare", oppure questa nostra dichiarata fede non ha senso.



Giornata missionaria mondiale

Il messaggio Un sottile filo rosso...

C'è un filo rosso che il messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale missionaria del 18 ottobre e le parole che aveva pronunciato nella sua preghiera solitaria in piazza San Pietro nella serata del 27 marzo scorso. Allora paragonava il disorientamento generale dell'umanità colpita dal Covid-19, simile a quello vissuto dai discepoli "presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa", e rilevava la presa di coscienza "di trovarci sulla stessa barca", fragili ma importanti e necessari, "tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda". Nel messaggio, parlando della missione papa Francesco scrive "Siamo veramente spaventati, disorientati e impauriti. Il dolore e la morte ci fanno sperimentare la nostra fragilità umana; ma nello stesso tempo ci riconosciamo tutti partecipi di un forte desiderio di vita e di liberazione dal male. In questo contesto, la chiamata alla missione, l'invito ad uscire da sé stessi per amore di Dio e del prossimo si presenta come opportunità di condivisione, di servizio, di intercessione. La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé"

Gli sfollati interni sono gli abitanti delle periferie esistenziali del mondo



DUE FAMIGLIE DI MIGRANTI INTERNI



C DI MASSIMO VENTURELLI

Come Gesù Cristo, costretti a fuggire. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni. Questo è il tema scelto da papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si celebrerà il prossimo 27 settembre.

È lo scalabriniano padre Fabio Baggio, dal 2017 sottosegretario della Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, a spiegare le ragioni di questa scelta e le implicazioni che il messaggio ha per le nostre comunità.

Perché questa attenzione agli sfollati interni?

Si tratta di un tema che il Papa aveva segnalato alla Sezione già nel 2017. Chi sono gli sfollati interni? Sono

persone che non attraversano le frontiere, sono cittadini all'interno dei loro Paesi; non sono coperti da sistemi di protezione internazionale. Nel mondo gli sfollati interni sono 50 milioni, molto spesso dimenticati anche all'interno della mappa degli aiuti nazionali e internazionali. Sono di quelle periferie esistenziali a cui papa Francesco fa spesso riferimento.

L'emergenza sanitaria che abbiamo vissuto e che ancora colpisce in tante parti del mondo ha contribuito a mettere ancora più ai margini gli sfollati interni?

In questo tempo di pandemia si è parlato pochissimo di tutte quelle persone che per le ragioni più diverse (calamità naturali, conflitti, etc) hanno dovuto lasciare le località di origine.

Nessun Paese del mondo è esente

Il messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato dedicato a una realtà spesso dimenticata

da questa realtà, compresa l'Italia. Di fronte all'emergenza coronavirus che ha monopolizzato l'attenzione della politica, della sanità e di tutte quelle autorità preposte a rispondere ai bisogni della popolazione, quella degli sfollati interni come tante altre emergenze è passata in secondo piano. Eppure proprio l'esperienza della pandemia, come ricorda il Papa nel messaggio, può essere la chiave di lettura per comprendere la

condizione in cui versano gli sfollati interni.

Nel messaggio papa Francesco introduce quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare, verbi non nuovi che, però meritano, una volta di più di essere spiegati...

Il Papa nel messaggio ha voluto ricordare come questa dinamica di azione e reazione, necessaria per progredire.

Per comprendere è necessario conoscere. Lo stesso vale per il farsi prossimo per servire: un servizio a distanza non è possibile. Anche la pandemia che abbiamo vissuto e che pure ha esaltato i rapporti a distanza, la virtualità, ci ha insegnato che si sono servizi che necessariamente hanno bisogno della prossimità.

Non a caso nel messaggio papa Francesco porta l'esempio di medi-

ci, infermieri, operatori che hanno fatto della prossimità lo stile del loro servizio. Nel collaborare per costruire il Papa introduce il riferimento

diretto a una serie di attori, presenti nelle nostre diocesi, nelle nostre parrocchie che lavorano tutti per lo stesso scopo ma che a volte viaggiano su binari paralleli.

Padre Baggio, chi più di altri dovrebbe riflettere sul messaggio del Papa?

Il messaggio è rivolto in modo particolare alle nostre comunità cristiane, alle nostre diocesi, alle nostre parrocchie, a quei gruppi che già stanno lavorando su questo fronte. Ricordando poi la precarietà dei giorni della pandemia, che è condizione costante della vita degli sfollati, papa Francesco ha invitato a una carità che deve essere vissuta, come elemento fondante della nostra fede cristiana.

*P. Fabio Baggio*

Chi sono? Profughi sulle strade di casa

Il Messaggio della 106^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si celebra il prossimo 27 settembre ha come titolo "Come Gesù Cristo, costretti a fuggire" e come sottotitolo "Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni".

Papa Francesco ha voluto manifestare la sua particolare preoccupazione per il dramma degli sfollati interni. Il Messaggio parte infatti dall'esperienza di Gesù Cristo sfollato e profugo assieme ai suoi genitori, un'icona spesso utilizzata nel magistero universale per ribadire

l'importanza dell'accoglienza cristiana. La riflessione del Papa continua poi con una nuova articolazione dei 4 verbi con i quali Papa Francesco ha voluto sintetizzare la pastorale migratoria: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

Ma chi sono gli sfollati interni? Sono persone o gruppi di individui che sono stati costretti a lasciare le loro case o luoghi di residenza abituale, in particolare a causa di situazioni di violenza generalizzata, violazioni dei diritti umani o naturali, o per conflitti armati, che non hanno attraversato un confine internazionale.

Secondo gli ultimi dati disponibili, quelli del l'Internal Displacement Monitoring Centre (Idmc) il loro numero sarebbe di più di 50 milioni, il più alto registrato nella storia.

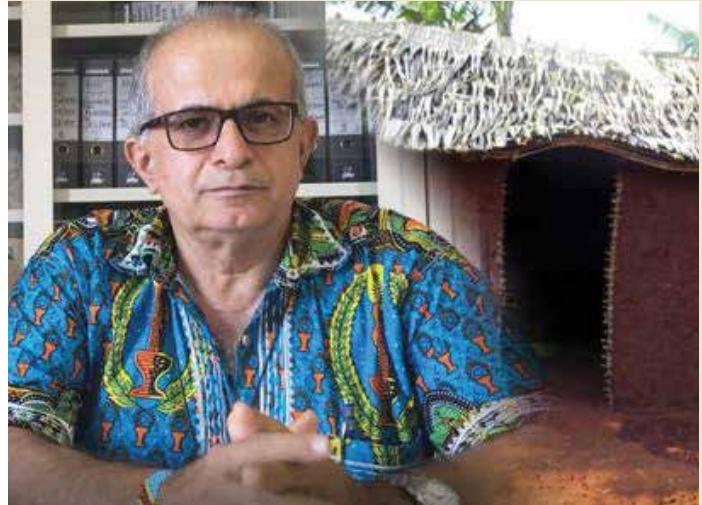


I MISSIONARI RACCONTANO

TESTIMONI DELLA BUONA NOVELLA

La 30^a edizione del Premio Cuore Amico e il racconto di quanto, con originalità, fanno sacerdoti e religiosi per l'annuncio del Vangelo

Cuore Amico: premio missionario che ha per casa il mondo



PADRE RINALDO DO E SUOR CATERINA GASPAROTTO E, IN BASSO, GABRIELE LONARDI



I DI MASSIMO VENTURELLI

I Premio Cuore Amico, il Nobel del Missionari, promosso dall'Associazione Cuore Amico Fraternità onlus, festeggia in questo 2020 la sua 30^a edizione e lo fa riconoscendo l'impegno e il dono gratuito al prossimo di tre missionari che operano nella Repubblica Democratica del Congo, in Papua Nuova Guinea e in Brasile. Si tratta di padre Rinaldo Do, missionario della Consolata che opera nella Repubblica democratica del Congo, di suor Caterina Gasparotto, della Comunità Cavanis Gesù Buon Pastore e di Gabriele Lonardi, medico che da quasi quarant'anni assiste gli indios e i lebbrosi in Brasile. Al "Nobel dei missionari" si aggiunge il premio indetto dall'Associazione Carlo Marchini, assegnato quest'anno a una religiosa che presta la sua opera educativa negli oratori del Bra-

sile. Interessanti, per comprendere cosa sia lo spirito missionario, sono le storie dei tre premiati.

DO. Padre Rinaldo Do, è un missionario della Consolata che da un trentennio vive la missione nella Repubblica Democratica del Congo, dove si occupa dei poveri. Originario di Darfo, sin dalla tenera età è stato af-

fascinato dai racconti dei missionari. Ordinato prete nel 1984, ha vissuto per sei anni in Spagna e poi, nel 1991, si è recato nell'Alto Zaire (oggi Repubblica Democratica del Congo), passando dalle periferie immense di Kinshasa alla savana di Doruma e alle foreste di Neisu. Negli anni ha resistito alla malaria, a Ebola e alla guerriglia dei ribelli del Nord, ma al

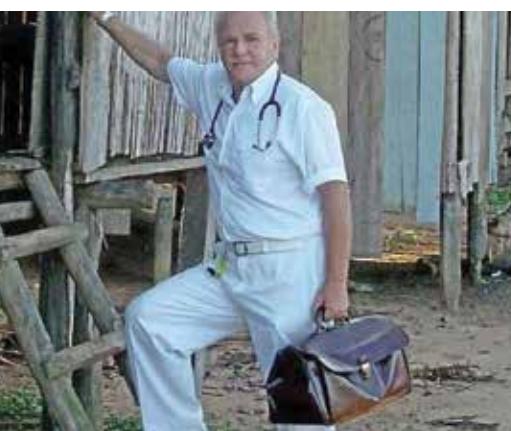
di là delle tante difficoltà affrontate affiora in lui sempre la volontà di infondere coraggio e fede a chi vive nella miseria, distribuendo bibbie ma anche biciclette, scavando pozzi, costruendo case, scuole, dispensari, centri nutrizionali.

GASPAROTTO. Suor Caterina Gasparotto, della Comunità Cavanis Gesù Buon Pastore, è missionaria in Papua Nuova Guinea. Partita dall'Italia alla volta dell'Oceania si trova, dopo alcuni anni nelle Filippine, a Bereina da sette anni, nel cuore della Papua Nuova Guinea. In questo Paese, meraviglioso e insieme inospitale, suor Caterina si è rimboccata subito le maniche. Dove non c'era nulla, insieme alle sue consorelle ha costruito una missione dove insegnava ai giovani a coltivare la terra per toglierli dalla strada, dare loro un lavoro e far fronte a fame e malnutrizione. Nata a Marostica nel 1966,

suor Caterina nel 2005 è partita per le Filippine dove, insieme a una consorella, ha cominciato la sua vita di missione. Nel 2013 si è spostata in Papua Nuova Guinea, a Bereina Station dove ha aperto una scuola elementare, una scuola per adulti, una tipografia per stampare i libri scolastici, una panetteria, un pozzo e un orto che permette di insegnare alle donne come coltivare.

LONARDI. Il terzo premiato di quest'anno è Gabriele Lonardi, medico veronese attivo da quasi 40 anni tra la popolazione degli indios del Brasile dove è arrivato nel 1980 per un progetto di cooperazione gestito da una ong padovana. Col tempo si è trasferito Lábrea, in Amazzonia. Qui cura malaria, tubercolosi, anemie, filariosi, lebbra, verminosi che distruggono soprattutto i bambini, convinto che ogni uomo abbia diritto alla sua dignità e alla salute.

La consegna del premio sarà sabato 17 ottobre nella Sala Libretti del Giornale di Brescia



Premio Cuore Amico

Ass. Marchini Un premio "salesiano"

In occasione della consegna della 30^a edizione del Premio Cuore Amico, in programma per sabato 17 ottobre nella sala Libretti del Giornale di Brescia e quest'anno in forma contingente per via delle restrizioni alle manifestazioni pubbliche necessarie per via dell'emergenza sanitaria, sarà attribuito anche un quarto riconoscimento. Si tratta del Premio Carlo Marchini, promosso dall'omonima associazione per le opere salesiane a favore dei bambini poveri del Brasile. Il riconoscimento è stato assegnato a suor Celuta da Cunha Teles, suora salesiana missionaria in Brasile, la cui storia è legata a doppio filo alle attività benefiche della onlus intitolata alla figura di Carlo Marchini, tragicamente scomparso il 2 gennaio del 1992 in Brasile, dove si era recato per portare un piccolo contributo, raccolto tra amici, ad un missionario salesiano sul Rio Negro, in Amazzonia. Suor Celuta da Cunha Teles è stata infatti per molti anni l'anima di due centri speciali, inaugurati dall'associazione fra fine anni '90 e primi anni 2000. Sono diverse le situazioni a cui Irma Celuta ha sempre risposto con attenzione, aprendo le porte ogni giorno a molti minori che hanno così al posto della strada o del tugurio in cui abitano un tetto sulla testa, un pasto caldo e tante cose da imparare.



Don Marco Marelli

ALCUNI MOMENTI DELL'ATTIVITÀ DI DON MARCO MARELLI NELLA "ESCOLA DAS ARTES"

DI MASSIMO VENTURELLI

Dopo un breve periodo di riposo "casalingo", don Marco Marelli, nei primi giorni dello scorso mese di agosto ha rimesso piede su un aereo per fare ritorno a Castanhal do Parà, per ributtarsi a capofitto nella sua missione di sacerdote fidei donum. Nella diocesi guidata dal bresciano mons Verzeletti, don Marco sta vivendo, dal 2019, la sua quarta esperienza missionaria in America Latina. C'è un filo rosso che lega l'uno all'altro i capitoli della vita missionaria di don Marco in Brasile: il teatro. Anche se non ama sentirsi definire il "prete del teatro" ("si tratta di uno strumento che, al pari di altri, mi consente di far vivere in modo diverso dal solito il tempo delle relazioni con i giovani" afferma) proprio questa forma universale di espressione gli ha consentito di sperimentare a

ogni latitudine la bellezza dell'annuncio. E proprio da una riflessione sull'uso pastorale dell'espressione teatrale che prende le mosse l'intervista con don Marco pochi giorni prima del suo rientro in Brasile.

Don Marco, sono passati ormai tanti anni da quando portavi i giovani su un palco per trasformarli in protagonisti dell'annuncio. Una modalità che non sembra avere perso nulla della sua freschezza...

Sì, ho sempre creduto e continuo a credere in questa forma non convenzionale di evangelizzazione. Anche qui in Brasile il teatro, l'espressione artistica continuano a essere un modo efficace per incontrare i giovani, per parlare con loro, per fare arrivare loro il messaggio di Cristo.

I linguaggi artistici che usi per l'evangelizzazione e per la ca-

La nuova esperienza missionaria del sacerdote di Cellatica a Castanhal do Parà



L'annuncio del Vangelo alla "Escola das artes"



L'idea di fondo della scuola voluta da mons. Verzeletti è che l'arte salva le persone



techesi sono universali o hanno chiesto un adattamento alla cultura brasiliiana?

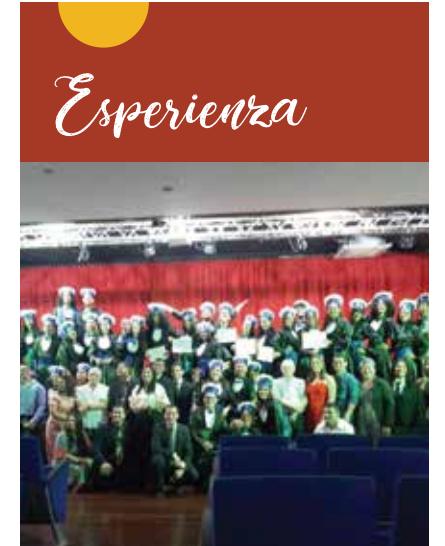
Come tutti i linguaggi anche quelli artistici chiedono un'incarnazione nel contesto in cui si è chiamati a svolgere la loro azione. Non avrebbe avuto senso e nessuna efficacia riproporre in Brasile in modo pedissequo linguaggi occidentali. Sarebbe un semplice esercizio di stile. Anche il teatro e l'espressione artistica in generale, così come avviene anche per la predicazione e per tante altre dimensioni della pastorale e dell'annuncio, chiedono di essere calate nelle singole realtà in cui sono vissute. Faccio un solo esempio: con la scuola d'arte stavamo preparando uno spettacolo dal titolo "Exodus" per raccontare, con immagini e linguaggi locali, storie di grandi migrazioni che non sono solo quelle a cui siamo abituati in Europa. Parlare di un tema tanto importante in

Brasile riproponendo schemi efficaci in Italia, non avrebbe avuto senso. È necessario raccontare le storie e i drammi che stanno dietro le grandi migrazioni degli indios verso le città.

Parliamo un po' dell'esperienza che stai vivendo a Castanhal...

Il vescovo Verzeletti mi ha chiamato per affidarmi la direzione artistica della "Escola das artes" nata nel 2016. Si tratta di una scuola gratuita, legalmente riconosciuta, con corsi di musica, cucina, teatro. È la prima esperienza del genere in tutto lo Stato del Parà, pensata per dare modo alla gente, anche a quella più povera, di sviluppare i propri talenti. L'idea di fondo che è l'arte possa veramente salvare le persone. Il Vescovo mi ha chiesto di fare da punto di riferimento tra e con gli insegnanti, per coordinarne il lavoro. All'impegno nella scuola, poi, affianco quello con i seminaristi.

Esperienza



"Escola" d'arte e di vita

Dalla vita alla scuola e viceversa. Pare essere questo lo spirito della "Escola das artes" che il vescovo Carlo Verzeletti ha creato nella diocesi di Castanhal do Parà quattro anni fa. Come racconta don Marco Marelli molti degli studenti della scuola arrivano dalle parrocchie della diocesi per riportare nelle loro comunità le abilità che hanno sviluppato nella scuola. In questo modo si crea una sorta di circolo virtuoso che consente di mettere a disposizione dei diversi ambiti della pastorale gli insegnamenti che vengono impartiti nella scuola. Anche i seminaristi, approfittano delle proposte educative della "Escola das artes" (frequentata da più di 1.000 studenti), e quello che imparano viene poi utilizzato negli impegni pastorali nelle diverse parrocchie in cui prestano il loro servizio. Negli anni scorsi anche attori del Cut La Stanza di Brescia hanno aiutato la "Escola" di mons. Verzeletti.

Da 47 anni in missione, confidando in Dio e nella provvidenza



ALCUNE IMMAGINI DELLA VITA MISSIONARIA DI PADRE VITTORIO VITALI

Con piacere rispondo all'invito che mi ha fatto l'Ufficio per le Missioni di Brescia di dare una testimonianza della mia esperienza come missionario in America Latina e concretamente in Colombia. Sono p. Vittorio Vitali, religioso pavoniano (Con-

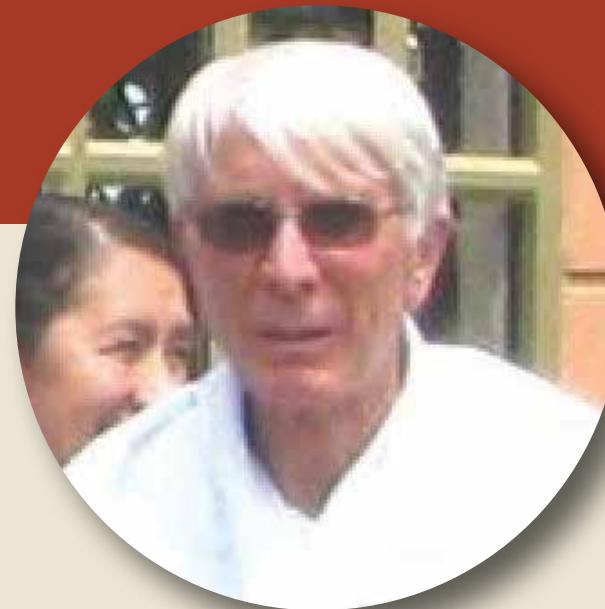
gregazione Figli di Maria Immacolata fondata a Brescia da San Lodovico Pavoni), nato a Coccaglio e cresciuto con la Famiglia a Viadana e Malpaga di Calvisano.

SPAGNA. Dopo 23 anni di attività in Spagna come formatore dei seminaristi e giovani religiosi nel nostro seminario di Valladolid, nel 1996 i su-

periori mi offrirono la possibilità di andare in Colombia per collaborare con i due padri spagnoli che da un anno avevano aperto una comunità nella periferia di Bogotà. I religiosi della provincia spagnola avevano deciso che era arrivato il tempo di aprire una comunità in America Latina. Il nostro progetto era quello di poter mettere al servizio della Chiesa locale il nostro carisma di attenzione ai poveri e in modo speciale per la promozione cristiana e umana dei ragazzi e giovani in alto rischio per la povertà.

MISSIONE. Ho incominciato la mia missione in Colombia con questi sentimenti: gioia perché potevo realizzare un desiderio che coltivavo da tempo; fiducia in Dio che mi dava questo dono e sicuramente mi avrebbe dato la forza per realizzarlo; fiducia nell'intercessione del nostro fondatore San Lodovico Pavoni. Ma c'era anche tanta preoccupazione: mi chiedevo se al-

La testimonianza del religioso pavoniano, nato a Coccaglio e attualmente in Colombia

*Padre Vittorio Vitali*

la mia età (51 anni) sarei stato capace di adattarmi alla cultura, alla mentalità, allo stile di vita, alla religiosità, alla alimentazione, al clima e all'altitudine di 2.500 metri. E, per ultima l'umiltà: ero ben convinto che non venivo per insegnare, per cambiare le cose ma per imparare, per ascoltare e adattarmi alla nuova realtà e soprattutto per accompagnare e stare in mezzo alla gente. Durante questi 24 anni ho constatato personalmente e con i miei confratelli che il Signore con la sua Provvidenza ci ha accompagnato e che la nostra scelta di povertà, di non avere opere grandi, di vicinanza alla gente (la nostra casa e il seminario non sono isolati ma sono case come le altre del quartiere) di sapere ascoltare e di condividere le loro sofferenze e feste è ben vista dalla gente.

BOGOTÀ. I primi sette anni sono stati a Bogotà, dove abbiamo una parrocchia, la casa seminario e la

Testimonianza Il bene nelle periferie

Quella che padre Vittorio Vitali è chiamato a portare avanti con due confratelli spagnoli, non è una missione che si svolge in zone appartate del Paese dove ancora non è arrivata la presenza della Chiesa. Il loro impegno è nella periferie di grandi città come Bogotà e di Villavicencio perché è lì dove si rifugiano, sperando un futuro migliore, le famiglie che devono scappare dalla campagna e dai paesi più piccoli a causa dell'ingiustizia e soprattutto, in Colombia, a causa della violenza tra la guerriglia, i paramilitari e l'esercito.

Ed è proprio in quelle periferia incontriamo che i tre missionari hanno modo di incontrare tanti ragazzi e tanti giovani. Il loro è un incontro con preoccupanti situazioni di povertà che sono anche difficili da immaginare. Disoccupazione, lavoro in nero o senza un contratto, famiglie distrutte, ragazzi che abbandonano la scuola, giovani madri abbandonate e costrette che devono pensare alla famiglia.

Anche in situazioni tanto dolorose padre Vittorio tocca con mano la Provvidenza: ci sono tante persone buone disposte a lottare per migliorare la situazione. Sono mosse da una grande fede. Non fanno mancare il loro aiuto alla parrocchia e alla comunità. "Qui - racconta il religioso - abbiamo trovato una buona accoglienza di rispetto, affetto e collaborazione".

ANIMAZIONE MISSIONARIA



UNA VOCAZIONE SENZA FINE

L'Ottobre missionario,
i 100 anni della Lettera
Testamento dei Saveriani
e la figura di Giulio Aleni



Ottobre missionario

E' DI CHIARA GABRIELI

una bella immagine quella del tessitore: richiama la pazienza di chi è capace di far emergere la bellezza annodando filo dopo filo e intrecciando sapientemente la trama e l'ordito. Ben si addice all'azione che i missionari vivono in ragione del Vangelo. Sono chiamati ad intessere relazioni nelle quali si annodano i fili del Vangelo con le trame della vita. Il frutto che ne emerge è una rete di fraternità che si allarga, copre, protegge avvolge il mondo così spesso segnato dall'inimicizia, dalle discordie e dalle divisioni. Vorremmo anche noi essere artigiani di questo atelier con l'abilità di chi non si arrende e riannoda fiducioso i legami, di chi scioglie con pazienza i nodi e i grovigli più intricati. Il mese missionario ci rimanda a questa dimensione bella, essenziale, necessaria della chiesa: il Vangelo

chiama uomini e donne di buona volontà a rispondere con disponibilità alla chiamata all'annuncio. Il tessitore non svolge una funzione "industriale", non ha in animo le grandi quantità, l'espansione del brand, la massimizzazione dei profitti, ma è un artigiano attento alla qualità del prodotto, alla bellezza, ai destinatari. La missione ha bisogno di questo stile e di queste attenzioni per coinvolgere e raggiungere gli uomini e le donne del nostro tempo. Durante il mese di ottobre proponiamo un itinerario semplice, collaudato e accessibile a tutti.

PREGHIERA. Innanzitutto ci uniamo in un costante rapporto di preghiera e intercessione: solo così i fili non si strappano, solo così nulla viene trascurato, solo così il "tessuto" diviene prezioso. Lo faremo affidandoci all'intercessione di Maria, con la preghiera semplice e profonda del Rosario; lo pregheremo insieme in alcuni

luoghi particolarmente significativi della nostra diocesi in comunione con le comunità monastiche femminili. Ci accompagnerà il nostro Vescovo Pierantonio e potremo seguire la proposta anche da casa, attraverso il collegamento online, pregando insieme in famiglia.

VEGLIA. Ogni settimana la preghiera di intercessione si rivolgerà ad un continente in particolare; un momento significativo lo vivremo in Cattedrale con la Veglia Missionaria in preparazione alla Giornata Missionaria Mondiale. Chiederemo la grazia di nuove vocazioni alla vita missionaria perché si rigeneri il dono della partenza e si rafforzi la capacità di accoglienza di chi torna nella nostra chiesa diocesana dopo una vita vissuta a servizio di chiese lontane grazie anche alla loro presenza divenute vicine. L'ottobre missionario ci richiama l'essenza stessa della vita della



Il Vangelo chiama a rispondere con disponibilità alla chiamata all'annuncio

Essere tessitori di fraternità

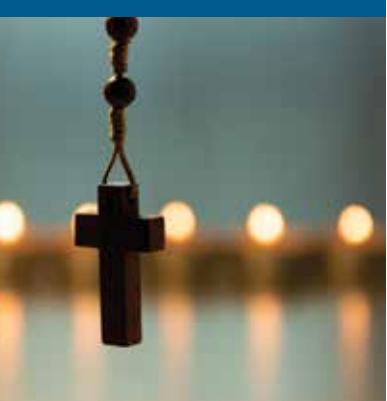


Ogni settimana la preghiera di intercessione si rivolgerà ad un continente diverso

Chiesa che deve declinarsi ed esprimersi nel vissuto e nelle scelte delle singole comunità cristiane, anche le più piccole, anche quelle che si ritengono meno strutturate e organizzate. Nell'intrecciare questo percorso ci sentiamo profondamente in relazione con tutto il mondo, con l'orizzonte ultimo e definitivo della Missione; non mancherà il segno della condivisione e della solidarietà: come sempre ciò che raccoglieremo in questo periodo contribuirà a rafforzare i progetti di sviluppo e di cooperazione.

TESSITURA. La tessitura dell'abito nuovo non si esaurisce in un mese, ma è opera costante: è il lavoro di ogni cristiano, di ogni giorno, in ogni luogo di vita. La fraternità, la comunione, la pace sono tre indicatori fondamentali e decisivi per cogliere la fattura e la bellezza dell'abito della comunità: un abito né ricco, né sfarzoso, ma bello, semplice, dignitoso, attraente.

Le proposte



A servizio delle parrocchie

In vista della Giornata Missionaria Mondiale che si celebra domenica 18 ottobre, l'Ufficio per le missioni si è messo a disposizione delle parrocchie bresciane per aiutarle a vivere al meglio la stessa Giornata e l'intero ottobre missionario. Ai parroci che ne hanno fatto richiesta è stata garantita, compatibilmente con le disponibilità, la presenza di un missionario per la celebrazione delle Messe in una domenica del mese di ottobre in vista della Giornata Missionaria Mondiale. L'Ufficio per le Missioni è inoltre disponibile ad accompagnare e promuovere momenti formativi e di testimonianza per tutto il mese di ottobre con la possibilità di prevedere incontri specifici, momenti di preghiera, approfondimenti tematici. Presso l'Ufficio è disponibile il materiale per l'animazione dell'ottobre missionario. L'Ufficio è contattabile al numero 030.3722350 o missioni@diocesi.brescia.it



Anniversari

MONS. CONFORTI E IMMAGINI DELL'IMPEGNO SAVERIANO NEL MONDO

S DI P. RINO BENZONI

Siamo a cento anni di distanza dalla Lettera Testamento, ma per certi versi potremmo sembrare molto più lontani. La Lettera Testamento (LT) infatti è debitrice alla spiritualità e alla teologia del suo tempo e noi sappiamo quanto entrambe siano mutate. Ogni volta che leggo questo testo, sento che chi lo ha scritto credeva a quello che scriveva e questo è già una grande cosa in un mondo pieno di libri e di scritti. Ritorno con il cuore e la mente al noviziato a S. Pietro in Vincoli, con il maestro p. Alessandro Pataconi, a quando ho imparato a memoria questa "lettera" che in un modo o in un altro mi ha accompagnato per tutta la vita, in particolare quando sono stato richiesto del servizio della direzione della nostra famiglia. Oggi sono emotivamente molto lontano da quell'epoca.

AIUTO. In che cosa allora la Lettera Testamento mi aiuta ancora oggi? Questa domanda trova la sua risposta nei primi e agli ultimi capitoli del documento, in cui trovo alcune indicazioni utili per me. Nel primo e nell'ultimo capitolo trovo una stessa parola, che diventa quindi una "inclusione", e che dà senso a tutto ciò che si trova in mezzo. Si tratta della parola "grande" in Lettera Testamento 1 e "grandezza" al n. 11. "Ognuno di noi sia intimamente persuaso che la vocazione alla quale siamo stati chiamati non potrebbe essere più nobile e grande" (LT 1); e "in questo momento in cui ... tutta mi si affaccia la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia" (LT11).

Il documento che approvò le Costituzioni dei Missionari Saveriani



A cento anni dalla Lettera Testamento



A un secolo dalla sua stesura, qual è l'attualità della Lettera del Fondatore?



dire con Conforti: "Il Signore non poteva essere più buono con noi" (LT 1).

UNIONE. Per riscoprire questa grandezza va approfondita l'unione intima e profonda della consacrazione e della missione come intesa da Conforti: "La vita apostolica congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sé quanto di più perfetto secondo il Vangelo si possa concepire" (LT 2). È questa unione che, a mio parere, costituisce l'intuizione originaria di Conforti, la chiave di volta di tutta la Lettera Testamento e la sfida continua della vocazione saveriana. La missione richiede la consacrazione e ne costituisce un di più, come la consacrazione richiede la missione e ne costituisce un di più. Entrambe si aiutano a vicenda per vivere sotto il segno della totalità. La missione odierna in cui non siamo eroi o maestri, ma servi, domanda questa totalità.

Sino al 2021



Un giubileo straordinario

Per ricordare i cento anni della Lettera Testamento di san Guido Conforti e il 125° anniversario della sua fondazione, la Direzione generale dell'Istituto di San Francesco Saverio per le missioni estere – questo il nome completo della congregazione – ha indetto un anno giubilare che si è aperto il 2 luglio scorso. Per l'occasione è stata pubblicata una nuova lettera, dal titolo "La vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande", frase di san Conforti tratta dallo scritto del 1921. "Tre sono gli elementi principali che devono accompagnarci durante quest'anno – scrivono i padri delle Direzione generale nella lettera -: ringraziare per il dono del carisma saveriano nella Chiesa, verificare la nostra risposta al dono ricevuto, impegnarsi prontamente e con determinazione a rispondere in maniera adeguata al dono ricevuto ed essere così significativi nella nostra specificità nell'oggi della missione della Chiesa".

Dalla Cina a Brescia un dono nel nome di Giulio Aleni



UNA MAPPA DI GIULIO ALENI E LA CHIESA DI ST. MARY A HONG KONG



N DI GIANFRANCO CRETTI*

Nei mesi scorsi alla Caritas diocesana è giunto un dono preziosissimo: 100mila mascherine per fare fronte all'emergenza sanitaria. Il prezioso dono, giunto dalla città di Fuzhou, capitale della provincia di Fujian, è frutto della venerazione che in quella parte di Cina hanno per Giulio Aleni, il gesuita nato a Brescia nel 1582, animato dalla ferrea volontà di annunciare il Vangelo alle estremità orientali del mondo. Aleni è stato uno dei numerosi i missionari che nel XVII chiedevano di andare nelle Indie, intese normalmente come Indie Occidentali, le Americhe.

Giulio Aleni, aveva espresso questo desiderio a Claudio Acquaviva, Generale della Compagnia di Gesù: "... impetrare, con l'occasione della nuova missione, gratia di poter andare insieme con gli altri ad affaticare a

gloria del Signore nell'Indie, alle quali già sei anni in particolare mi sento chiamato manifestissimamente per aiuto, in ciò che potrò, di quelle anime ricomprate col pietosissimo Sangue di Christo Nostro Signore, et per patire assai, et mettere la vita, se ne potessi esser fatto degno a gloria di Sua Divina Maestà". La sua richiesta venne accolta e nel 1609 venne destinato alla missione cinese.

RICCI. In Cina operava Matteo Ricci, gesuita, matematico, cartografo e sinologo italiano, che aveva applicato il metodo di evangelizzazione pensato e voluto da padre Valignano, quello dell'inculturazione: cercare punti di contatto tra la religione cristiana e quelle dei cinesi, impararne la lingua, utilizzare le scienze come trampoli per la diffusione del cristianesimo. La sua era stata un'intuizione che gli sarebbe valso il riconoscimento di uno dei più grandi missionari della

Mascherine donate dalla città di Fuzhou riportano in primo piano la figura del gesuita bresciano

Cina. Matteo Ricci aveva chiesto più volte di assegnare alla Cina missionari preparati soprattutto nelle scienze matematiche, astronomiche e cartografiche: per questo venne scelto Giulio Aleni, che dal collegio dei gesuiti a Brescia era passato a Parma, Bologna e infine al Collegio Romano sotto la guida di alcuni dei matematici e astronomi più celebri dell'epoca, tra i quali padre Biancani, studioso, e segretamente ammiratore, dell'opera di Galileo Galilei.

*Giulio Aleni*

CONVERSO. Forse nessuno come Aleni, si avvicina a Matteo Ricci per personalità, formazione, spiritualità, genialità, ecletticità, erudizione, zelo, numero di opere scritte, stile e metodo missionario. E Aleni è riuscito a completare l'opera iniziata da Ricci, il quale non poteva che aprire la strada, dare legittimità e sicurezza alla presenza cristiana, affinché poi missionari come Aleni potessero spiegare in pieno l'attività apostolica. Matteo Ricci iniziò l'opera tentando di convertire i cinesi dall'alto, dalla corte imperiale, conquistandosi la fiducia dei letterati di Pechino con il suo ingegno e la sua grande cultura. Giulio Aleni, primo missionario cristiano nel Jiangxi e rispettoso della cultura cinese, come missionario si preoccupò costantemente di presentare il messaggio evangelico in termini comprensibili ai suoi uditori. Per questo motivo cercò, invece, di fare proseliti dal basso, lontano dal pote-

re centrale, lavorando nelle province dello Shanxi, del Zhejiang e soprattutto del Fujian dove visse dal 1625 e morì nel 1649. Pur scrivendo molto di scienza (la sua opera più famosa ristampata per tre secoli è la Geografia dei paesi stranieri alla Cina con le sue mappe), si dedicò soprattutto all'annuncio diretto di Cristo, dedicando numerosi libri, soprattutto la "Vita del Signore del Cielo incarnato" (1635) e la "Vita illustrata del Signore del Cielo incarnato" (1637). Pur essendo stato nominato Provinciale della missione cinese, nel momento difficile della guerra per il passaggio della dinastia Ming a quella dei mancesi Qing, Aleni non si curò molto di inviare relazioni a Roma, ma continuò fino alla morte a scrivere opere in cinese per i cinesi. I letterati cinesi del Fujian gli dedicarono una raccolta di settanta poesie e gli attribuirono il titolo di "Confucio d'occidente". (*Centro Aleni Brescia)

Brescia Una riscoperta recente

Giulio Aleni studiato e venerato in Cina, è rimasto pressoché sconosciuto in Italia e anche a Brescia, fino a che il convegno promosso da mons. Antonio Fappani nel 1994 ha portato alla sua riscoperta, con la partecipazione di studiosi di università cinesi, americane e europee. Gli atti del convegno pubblicati da Fondazione Civiltà Bresciana e Monumenta Serica di Bonn, segnano una tappa importante di questo percorso. In Cina vengono ancora oggi restaurate delle chiese delle comunità che commemorano la fondazione di Giulio Aleni, gli è stata intitolata una importante scuola di musica sacra, si sta preparando un museo in vista del 400° anniversario del suo arrivo in Fujian (1625-2025). A Fuzhou, dopo il ritrovamento della tomba che era stata distrutta durante la rivoluzione culturale, gli è stata dedicata una tomba monumentale. Fortemente voluto da don Antonio, il centro Giulio Aleni presso la Fondazione civiltà bresciana cura la pubblicazione in italiano delle sue opere, cinque ad oggi e altre in preparazione. Nel 2010 su iniziativa del Centro Aleni è stata posta una lapide con dedica del parco all'inizio di via Rebuffone, premessa a un monumento sul modello di quello edificato in Cina. Il sogno di don Fappani non si è ancora realizzato, non resta che sperare che qualcuno voglia tributare un riconoscimento a questo grande concittadino.



A Brescia dal 2012



La parrocchia ortodossa romena

DI PADRE ION CIRLAN*

La parrocchia di "San Deme-
trio Megalomartire" è stata fondata
il 27 settembre del 2012 con la be-
nedizione di sua Eccellenza Vescovo
Siluan della Diocesi Ortodossa Ro-
menna d'Italia, con lo scopo di sod-
disfare i bisogni spirituali dei fedeli
provenienti dalla Romania e dalla
Repubblica della Moldavia presenti in
Brescia e zone limitrofe. Arrivato in
Italia ho avuto modo di osservare
una Chiesa Cattolica organizzata e
autorevole dalla quale avevamo co-
sa imparare per certi aspetti. Dopo
circa un anno e due mesi di dialogo
con vari rappresentanti della Curia di
Brescia, ci è stato offerto un luogo di
culto, dove poter pregare insieme ai
fedeli e celebrare la Santa Liturgia. Si
tratta della chiesa di "Sant'Antonio di
Padova", in cui ci troviamo tutt'oggi
dal 2013 si trova nel villaggio Badia
su un piccolo colle ed è anche chiesa
sussidiaria della parrocchia "Madon-
na del Rosario". Il parroco di allora,
don Raffaele Donneschi è un uomo
con un grande cuore che ci ha ospiti-
tati e ha trovato sempre parole di in-
coraggiamento per noi. Dal 2018 è
subentrato un nuovo parroco, don
Gian Pietro Girelli, una persona impe-
ccabile e saggia, che ringraziamo
per la possibilità che ci dà di poter
celebrare nella sua parrocchia.

AVVIO. La prima Santa Liturgia della
nostra giovane parrocchia è stata ce-
lebrata il 9 giugno 2013, alla presen-
za del padre decano Traian Valdman.

È stato un momento molto emozio-
nante, perché per noi simboleggiava
l'inizio di una grande missione, ov-
vero quella di riportare Dio, la fede
e le tradizioni nel cuore e nella vita
di tante persone che per vari motivi
hanno dovuto abbandonare le pro-
prie famiglie, le loro case, i loro paesi
per cercare di sopravvivere alle diffi-
coltà dalle quali si sentivano sopraffatti.
Loro avevano e hanno tutt'ora
bisogno di avere la certezza di essere
amati dal Signore, tutti noi abbiamo
bisogno di esserne certi per poter an-
dere avanti e superare a testa alta le
varie prove che appaiono durante il
nostro percorso sulla Terra.

CELEBRAZIONI. Da allora, i fedeli del-
la nostra comunità possono pregare,
confessarsi, battezzare i propri figli,
sposarsi e celebrare la propria fe-
de nella propria lingua. Messa dopo
messa, battesimo dopo battesimo mi
sentivo crescere, in quanto durante o-
gnuna di queste sacre celebrazioni a-
vevo l'occasione di unirmi pienamente
con il Signore e predicare la Sua
parola. La Potenza della Parola di Dio
può trasformare il cuore di qualun-
que uomo. Infatti essendo sacerdote
ho avuto modo di osservare e pren-
dere parte a queste trasformazioni. È
incredibile e una gioia unica vedere
come le persone cambiano frequen-
tando la Chiesa e implementando le
leggi di Dio nella loro vita.

CRESCEITA. Oggi la comunità è in co-

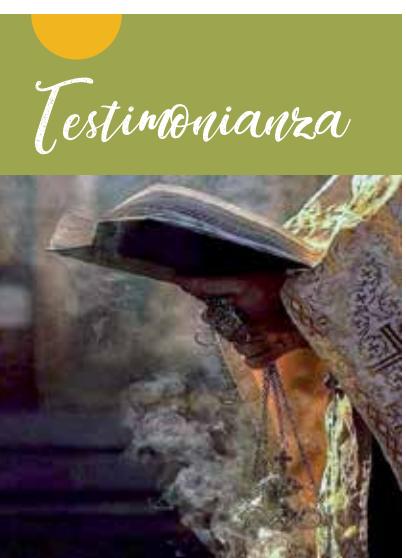
L'INTERNO DELLA CHIESA DI S. ANTONIO DI PADOVA



stante aumento, i fedeli vogliono es-
sere membri attivi della parrocchia,
infatti alcuni si uniscono al coro, altri
si occupano dell'istruzione religiosa
dei bambini alla scuola domenicale,
mentre altri ancora portano i loro a-
mici, conoscenti, compagni, e familiari
alla S. Messa. I ragazzi di tutte le
età svolgono orgogliosi il loro ruolo
di chierichetti, aiutandomi durante
la celebrazione. La fede ci unisce e
ci fa diventare una grande Famiglia,
dove tutti si ascoltano e si aiutano a
vicenda. Questo aspetto si nota mol-
to durante le feste, visite o incontri
ecumenici nella parrocchia quando
c'è un maggior bisogno di mobilità
da parte dei nostri parrocchiani, so-
no felici ed entusiasti all'idea di far
conoscere la nostra fede, la cultura
e le nostre tradizioni. Infatti durante
la settimana per l'ecumenismo, nel-
la nostra parrocchia ogni anno con la
benedizione del Vescovo Siluan, viene
organizzato insieme a don Clau-
dio Zanardini, il Vespro ortodosso in
italiano, in modo che anche i fedeli
cattolici possano partecipare e capi-
re i nostri canti e le nostre preghiere.

(* Parrocchia Ortodossa Romena
"San Demetrio Megalomartire")

**La comunità
prega e vive le
sue celebrazioni
nella chiesa
di Sant'Antonio
di Padova**



Testimonianza

Dalla Moldavia a Brescia

"Il mio primo ricordo della
chiesa si è formato all'età di 6
anni, quando nella parrocchia
del mio villaggio vidi il parroco
dal viso stanco e gentile
predicare alla folla immensa
di gente. Mia nonna mi disse
che erano persone provenienti
da altri villaggi in cui le chiese
vennero fatte esplodere dai
bolscevichi comunisti, perciò era
rimasta solo la nostra piccola
chesetta ad ospitare i fedeli di
36 parrocchie". Così padre Ion
Cirlan Berum racconta della
sua vocazione cresciuta grazie
alla testimonianza di sacerdoti
ormai anziani con i visi mutilati,
segnati dalla permanenza
nei lager comunisti, che
predicavano con tanto ardore.
Questo accese in lui la voglia
di sapere chi fosse quel Dio per
cui avevano resistito a tante
sofferenze. Diventato sacerdote
all'età di 20 anni nel 1996, prima
di arrivare in Italia, ha ricoperto
diversi incarichi in Moldavia,
toccando con mano la durezza
di un regime che pretendeva il
controllo assoluto anche sulla
Chiesa.

La terra della mia missione? Tra le giostre del luna park...



DON OSVALDO RESCONI AL LUNA PARK DI DESENZANO IN OCCASIONE DELLA VISITA DEL VESCOVO TREMOLADA



Don Osvaldo Resconi

A DI MASSIMO VENTURELLI

Vere per parrocchia, oratorio e chiesa un luna park è per la stragrande maggioranza dei sacerdoti un'esperienza sconosciuta. Non lo è, invece, per don Osvaldo Resconi, da sempre vicino al mondo dei giostrai, che nel 2019 è ufficialmente cappellano per la cura pastorale dei sinti e dei rom, un mondo ai più sconosciuto. La visita del vescovo Pierantonio al luna park di Desenzano è stata occasione per conoscere più da vicino questa particolare missione.

Don Osvaldo, dallo scorso anno lei è ufficialmente responsabile della cura pastorale dei sinti e dei rom, un campo di missione che, però, conosce da molto più tempo...

Ho iniziato a seguire le prime famiglie sinti e i giostrai nel 1985. Sin da

subito ho incontrato uomini e donne profondamente credenti e che spesso e volentieri chiedono la presenza del sacerdote, persone che amano fortemente la vita, che amano, come tutti noi, la tranquillità e la normalità, che desiderano, una volta terminata l'attività itinerante, una casa in cui trascorrere il resto della loro vita. Sin dai primi incontri, pe-

rò, ho anche avuto modo di toccare con mano constatare come nei loro confronti esistessero pregiudizi difficili da sradicare, che molto spesso li privano di quelle che per noi sono normali aspirazioni.

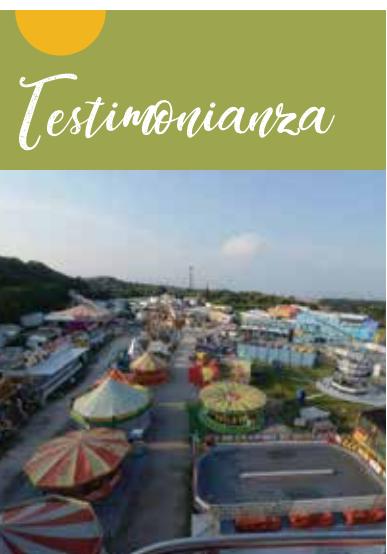
Soffrono per questa situazione?
Sono soprattutto i più giovani a vivere questa situazione con un po' di

disagio in più. I più anziani, invece, si sono abituati perché sono cresciuti con la consapevolezza di essere un po' degli osservati speciali e non ci fanno più caso. Non così, come dicevo, è per i più giovani, che avvertono con fastidio questa situazione. Certo non aiuta, e questo vale in modo particolare per i giostrai, il fatto che non possano contare su quella stanzialità necessaria per costruire rapporti e relazioni necessari per superare i pregiudizi esistenti.

Torniamo alla dimensione pastorale della sua missione...

Oltre all'incontro personale, alla celebrazione della santa messa nei luna park (come è avvenuto in occasione della visita del Vescovo a Desenzano) spesso sono chiamato per celebrare Messe di suffragio nei cimiteri in cui riposano le spoglie dei loro cari, perché giostrai e sinti hanno un culto particolare per i loro defunti. Da

**La testimonianza
del sacerdote
responsabile
della cura
pastorale dei
sinti e dei rom**



Testimonianza

Pregiudizi da superare

"Don Osvaldo, quando vieni da noi lo devi fare vestito da prete". - Più volte il sacerdote si è domandato il perché di questa richiesta. Con il tempo e con l'esperienza è arrivato a comprenderla: si tratta di un modo, di una risposta nei fatti, a quel discriminio a volte nemmeno tanto silenzioso, a cui i "parrocchiani" di don Osvaldo sono sottoposti: "Con il sacerdote in tonaca - continua don Resconi - fare vedere a tutti che se anche il sacerdote non si vergogna a stare in mezzo a loro, a maggior ragione non ci sono motivi per alimentare pregiudizi". Ancora oggi le persone e le famiglie affidate alle sue cure pastorali pagano, in termini di discriminazione, il loro modo di parlare e il loro modo di vivere. "Ad alimentare questi pregiudizi - afferma ancora il sacerdote - c'è sicuramente tanta ignoranza che genera confusione. Termini come sinti e rom spaventano ancora e finiscono col bollare tante persone".

“Le Ong ci sono”. A che punto siamo?



CONSEGNA DELLE STAMPANTI IN UGANDA E DI MATERIALE SANITARIO IN ZAMBIA



Iniziative

DI MERCEDES PREAUX

Urante l'emergenza sanitaria le Ong bresciane si sono attivate per contribuire concretamente agli sforzi globali per affrontare la pandemia grazie alla Campagna di raccolta fondi “Le Ong ci sono” e alla partecipazione a bandi dedicati all'emergenza.

In questi mesi, grazie ai contributi che stiamo raccogliendo con la campagna “Le Ong ci sono” e al progetto “3D for the Future”, sono stati siglati accordi di cooperazione tra le Ong Bresciane e alcuni Paesi a risorse limitate e, grazie alla raccolta fondi, sono state inviate stampanti 3D nei paesi dove siamo presenti.

MOZAMBIKO. Stampante destinata al progetto dell'università Unisave di Maxixe e del Centro di ricerca dell'Università di Barcellona

per la fornitura di dispositivi per la ventilazione a pressione positiva continua (Cpap) per reparti pediatrici e adulti in Mozambico. Nello specifico la stampante verrà installata presso l'Ospedale Provinciale di Inhambane, per la stampa in 3D di raccordi per i tubi dei ventilatori, componenti in plastica di collegamento con parti elettromeccaniche, visiere a altro materiale di protezione.

Il materiale sanitario acquistato è destinato al Centro di Salute di Morumbene. Questo garantirà agli operatori sanitari di lavorare in sicurezza durante l'emergenza Coronavirus.

Il materiale comprende due concentratori di ossigeno portatili, pulsiossimetri, dispositivi di protezione individuale e di igiene (maschere N95/FFP2, maschere Venturi, guanti, occhiali e tute protettivi, sapone e alcool gel). La consegna al

Il grande impegno delle realtà bresciane in un tempo segnato da tante difficoltà

Distretto è stata effettuata lo scorso mese di luglio.

BURKINA FASO. La stampante è stata consegnata all'associazione locale “WakatLab”. Un laboratorio, con sede a Yegueré, Bobo-Dioulasso, che già stampa in 3D presidi per l'emergenza per alcuni Ospedali locali tramite la Corus (Centre des opérations de réponse aux urgences sanitaires – competente per la gestione Covid-19 ma servi-

Ministero di Salute). Essendo la loro stampante usurata dal continuo lavoro richiesto e vista la scarsità di materiale di stampa a disposizione (come le bobine), la stampante inviata permetterà di stampare visiere, maschere, valvole e componenti per respiratori artificiali per l'ospedale pediatrico Charles de Gaulle, l'Ospedale Soro Sanou di Bobo e l'Ospedale Tengandogo.

UGANDA. La terza stampante è stata destinata all'ospedale CoRSU, centro di eccellenza che fornisce chirurgia ortopedica, plastica e ricostruttiva, e servizi di riabilitazione per le persone con disabilità. L'ospedale lavora principalmente sui bambini con disabilità fisiche ai quali fornisce interventi chirurgici ortopedici e plastici-ricostruttivi e servizi di riabilitazione. La stampante 3D serve per far fronte alle necessità legate all'emergenze Covid-19 ma servi-

rà soprattutto per la realizzazione di unità protesiche necessarie alla cura dei bambini e giovani ai quali CoRSU offre trattamenti gratuiti se di età inferiore ai 17 anni.

ZAMBIA. Nel mese di luglio si è svolta, con una piccola cerimonia, la consegna di tutto il materiale sanitario all'ospedale St. Kalembeda della diocesi di Solwezi. Grazie ai fondi messi a disposizione dalla Cei (che le Ong bresciane hanno usato per interventi di sostegno a strutture sanitarie in contesti in cui sono attivi, con l'acquisto di materiale sanitario) la struttura è stata in grado di acquistare materiale sanitario adeguato per fronteggiare al meglio l'emergenza coronavirus.

BRASILE. In Brasile le risorse sono state acquistate e destinate all'Hospital das Bem Aventuranças di Viseu (Stato del Pará), gestito dalla Diocesi di Bragança.

Campagna Dacci il nostro pane quotidiano

Caritas Italiana e Focsv lanciano la Campagna “Dacci il nostro pane quotidiano” www.insiemepergliultimi.it Sono loro, gli ultimi, i più colpiti oggi dalle conseguenze della pandemia, che ha causato un aumento delle diseguaglianze e una drastica diminuzione delle risorse essenziali per la sopravvivenza. Il 55% di persone nel mondo oggi vive senza alcuna tutela sociale. Hanno perduto i diritti umani fondamentali come quelli dell'accesso al cibo, alla salute, al lavoro dignitoso, e si ritrovano privi di ogni tipo di protezione e ancora più vulnerabili. Così accade in America Latina, in India, in alcuni paesi dell'Asia del Medio Oriente, dei Balcani e dell'Europa dell'Est, mentre l'Africa purtroppo potrebbe presto riconfermare il triste primato della disperazione. Caritas Italiana e Focsv in questa emergenza hanno unito le forze in un'alleanza “per amore degli ultimi”, per non dimenticare chi è rimasto indietro, perché senza una visione d'insieme non ci sarà futuro per nessuno.





**BUON CAMMINO INSIEME
IN QUESTA AVVENTURA SPIRITUALE!**
SUOR GRAZIA ANNA MORELLI

Maestro del cammino

Ignazio di Loyola, quarto maestro nel nostro cammino. Un uomo fiero, che aspira a cose grandi, disposto a dare la vita per difendere la sua Patria e il suo Re. Durante la sua convalescenza, dovuta ad una granata che gli spappola la gamba, legge la vita di Cristo e dei santi. Mentre alterna questa lettura con altri romanzi, "legge i movimenti" del suo cuore e distingue ciò che gli dà gioia, una gioia profonda, da ciò che invece lo rallegra ma che poi lo lascia "vuoto".

È l'esperienza che Ignazio offre a te. La gioia che ti abita da dove viene? È duratura o passeggera e che poi ti lascia l'amaro in bocca? Cosa senti nel tuo cuore in questo momento, gioia o tristezza?

Riesci a percepirla? Domande che Ignazio si è posto per prendere in mano la sua vita e condurla verso il suo fine. Vuoi una vita "ordinata" e piena? Fai la sua stessa esperienza!

(SUOR GRAZIA ANNA MORELLI)

Ciò che sono a servizio di Dio

La cosa principale che mi ha affascinato di Ignazio di Loyola è stato il suo modo di non cambiare rapidamente idea quando aveva un profondo desiderio che voleva soddisfare: era davvero testardo. E il Signore ha usato questa disposizione in lui per la realizzazione di tutto ciò che ha vissuto e che serve l'intera Chiesa oggi. Il suo metodo di discernimento seguendo i movimenti del cuore quando un pensiero attraversa la tua mente (gioia o rabbia) mi ha aiutato molto a livello personale. Quindi mi sono detta che la vita dei santi è un vero nutrimento spirituale. Copiarli gradualmente stimola in noi il desiderio di santità perché il modello iniziale di tutta la vita di santità è Cristo. (EDITH)

Questa lettura della vita di Ignazio di Loyola ci immerge in un mondo spirituale. Durante la sua convalescenza, ha letto la vita di Cristo e la leggenda d'oro che racconta le gesta dei santi. Contrariamente a tutte le aspettative, Iñigo (Ignazio) comincia a comportarsi come Cristo e i santi che lo condurranno sulla via della conversione. Lasciandosi sedurre da Cristo, Ignazio ci dà una lezione, ci invita a liberarci dalle cose del mondo. L'obiettivo di Ignazio è di compiacere Dio attraverso queste tre virtù: carità, fede e speranza. Da lì sant'Ignazio ci mostra che ogni volta che desideriamo Dio, Egli risponde alla nostra chiamata. Alla fine di questo viaggio ricordiamo i momenti salienti con un uomo umile, amante della giustizia, perfetto e soprattutto capace di aiutare gli altri perché "Lasciando il mondo, si è consegnato completamente al servizio di Dio". (MARCELINE)

La vita di sant'Ignazio è un'ispirazione efficace per me. Tre sono i punti importanti che mi ispirano, per riconoscere la voce di Dio nella mia vita. Il discernimento, molto essenziale nella mia vita spirituale, mi permette di riconoscere in modo abbastanza sicuro ciò che sento veramente di fronte a questa chiamata grazie anche all'aiuto dello Spirito che mi anima. Un atteggiamento. Da parte mia, devo essere attento ai miei pensieri, ai miei movimenti interiori, ai miei comportamenti e azioni per sapere come Dio mi parla e come ascoltarlo e quindi rispondergli. Il sentimento di gioia che proviamo, gioia profonda o passeggera, ci consente anche di posizionarci di fronte alla nostra scelta perché solo Dio può darci la gioia perfetta che dura per sempre. (FRANÇOIS)

Ignazio di Loyola

Il grande protagonista della Riforma cattolica nel XVI secolo, nacque ad Azpeitia, un paese basco, nel 1491. Avviato alla vita del cavaliere, si coverte durante una convalescenza, leggendo libri cristiani. All'abbazia benedettina di Monserrat si spogliò degli abiti cavallereschi e fece voto di castità perpetua. Nella cittadina di Manresa per più di un anno condusse vita di preghiera e di penitenza. Da solo in una grotta prese a scrivere una serie di meditazioni e di norme, che successivamente rielaborate formarono i celebri Esercizi Spirituali. L'attività dei Preti pellegrini, quelli che in seguito saranno i Gesuiti, si sviluppò in tutto il mondo. Il 27 settembre 1540 papa Paolo III approvò la Compagnia di Gesù. Muore il 31 luglio 1556.



"...una direzione sarà l'accompagnamento per promuovere ed esaltare l'energia giovanile, favorire l'esercizio della libertà responsabile, educare a una autonomia consapevole, fare spazio al giusto protagonismo giovanile..."

#FUTUROPROSSIMO

Vescovo Pierantonio,
Linee di Pastorale Giovanile e Vocazionale



ESTATE 2021

**GIOVANI
...IN MISSIONE**

PER CHI?

Giovani dai 18 ai 30 anni che stanno pensando a una esperienza per i più poveri.

Gruppi di Oratorio che stanno progettando un'esperienza estiva.

COME?

Per i giovani un percorso di 6 incontri da condividere secondo il calendario che sarà presentato all'inizio delle attività.

Per i gruppi degli oratori un percorso da concordare secondo il programma annuale di ogni comunità.

Per tutti la presentazione dell'itinerario sarà il 27 Novembre alle ore 20.30 presso il Centro Pastorale Paolo VI in via G. Calini, 30 a Brescia.

INFO - Contatta l'Ufficio per le Missioni entro il 25 Novembre e segnala la tua disponibilità come singolo o come gruppo, chiedendo di don Roberto.

missions@diocesi.brescia.it - Tel. 030 37 22 350



OTTOBRE MISSIONARIO

Nel mese di Ottobre vivremo una preghiera itinerante in cinque monasteri di clausura della nostra diocesi. Ogni settimana, **guidati dal nostro Vescovo**, pregheremo il Santo Rosario, ricordando un continente e i missionari che vi operano. Sarà l'occasione di ascoltare anche la testimonianza di chi ha operato in uno dei cinque continenti.



Sarà possibile seguire la diretta dei singoli rosari sulla pagina facebook de La Voce del Popolo.

Per informazioni: missioni@diocesi.brescia.it - 030.3722350

Pregherà durante la settimana dal 27 Settembre al 2 Ottobre	Pregherà durante la settimana dal 4 al 9 Ottobre	Pregherà durante la settimana dall'11 al 16 Ottobre	Pregherà durante la settimana dal 18 al 23 Ottobre	Pregherà durante la settimana dal 25 al 30 Ottobre
Venerdì 2 Ottobre Ore 20.30 S. Rosario pregando per l'America Latina e testimonianza missionaria Monastero delle Visitandine Salò	Venerdì 9 Ottobre Ore 20.30 S. Rosario pregando per l'Asia e testimonianza missionaria Monastero del Buon Pastore Brescia	Venerdì 16 Ottobre Ore 20.30 S. Rosario pregando per l'Africa e testimonianza missionaria Monastero delle Clarisse Lovere	Venerdì 23 Ottobre Ore 20.30 S. Rosario pregando per l'Europa e testimonianza missionaria Monastero delle Clarisse Cappuccine Brescia	Venerdì 30 Ottobre Ore 20.30 S. Rosario pregando per l'Oceania e testimonianza missionaria Monastero delle Clarisse Bienna